

FRANCO RUSSO

PROPOSTE CONCLUSIVE FINALIZZATE AL MIGLIORAMENTO DEL SISTEMA DELLE RISERVE

A giudizio dell'Associazione WWF Italia Onlus, l'impianto legislativo regionale vigente in tema di aree protette nelle sue linee essenziali è tuttora valido. L'istituzione delle aree protette è servita ad evitare che gli assalti al patrimonio naturalistico e paesaggistico divenissero devastanti, come è avvenuto in altre parti dell'isola, in particolare lungo le coste.

La Sicilia, grazie alla presenza delle aree protette, continua ad avere un patrimonio naturalistico e paesaggistico di grande rilievo che la colloca tra le prime regioni d'Italia per ricchezza e diversità biologica.

Quello che stenta a decollare è la trasformazione dell'insieme dei parchi e delle riserve in un sistema che oltre la protezione e alla tutela, sia anche occasione di sviluppo capace di produrre redditi ed occupazione.

Riservandoci di presentare un documento ad hoc sui quattro parchi la cui superficie rappresenta circa il 70% del totale delle aree protette, per quanto riguarda le riserve osserviamo quanto segue: degli 86.500 ettari delle 76 riserve, 80.000 ettari sono gestiti da enti pubblici (68.000 ettari distribuiti in 33 Riserve Naturali, gestiti dal Dipartimento Azienda Foreste Demaniali e 12.000 ettari distribuiti in 17 Riserve Naturali, gestiti dalle Province Regionali); le associazioni ambientaliste gestiscono 6.000 ettari distribuiti in 20 riserve e le Università 500 ettari suddivisi in 7 riserve.

La prima ovvia considerazione da fare è che per trasformare l'insieme delle riserve in un sistema che, oltre la salvaguardia, assicuri lo sviluppo compatibile, è necessario focalizzare l'attenzione sul patrimonio gestito dagli enti pubblici, Dipartimento Azienda Foreste e Province Regionali.

Delle 76 riserve istituite, alcune hanno raggiunto risultati eccellenti. Il quesito a cui bisogna rispondere è: cosa fare per portare l'insieme delle riserve a standard qualitativi elevati?

A titolo puramente esemplificativo, senza nulla togliere ai risultati ottenuti da tante altre riserve, vengono prese in esame tre riserve: Lampedusa, Zingaro e Saline di Trapani e Paceco. In queste 3 riserve è stata mantenuta l'integrità dei luoghi, è stata incrementata la biodiversità e contestualmente sono stati indotti significativi investimenti e/o si è avuto un incremento spettacolare del numero dei fruitori.

Nelle Saline di Trapani e Paceco, dal momento dell'istituzione della Riserva, c'è stato un progressivo aumento della popolazione di uccelli, sia migratori, sia svernanti, sia nidificanti. Vi sono state censite 193 specie di uccelli, tra cui alcune molto rare. La tutela dell'ambiente è andata di pari passo con il rafforzamento del tessuto economico dell'area. Si è avuto un aumento della produzione di sale; sono stati approvati 69 progetti per un importo complessivo di 27 milioni di euro, anche se non tutti i progetti sono stati ancora finanziati.

Nella riserva di Lampedusa, prima che venisse istituita, era presente un'illegalità diffusa. Il famoso finanziere di Patti, Michele Sindona, era riuscito ad iniziare la costruzione di un mega villaggio in un'area di 580.000 metri quadrati. Nel mare antistante la Spiaggia dei Conigli scorrazzavano indisturbati motoscafi e fuoribordo, e sulla stessa spiaggia arrivavano oltre che le macchine dei bagnanti anche i camion dei proprietari delle baracche e dei chioschi, installati dove avrebbero dovuto scavare i nidi e deporre le uova le tartarughe. Grazie all'istituzione della Riserva sono stati demoliti gli scheletri del villaggio Sindona, si è mantenuta l'integrità di luoghi, si è impedito l'accesso di macchine, camion e fuoribordo e le tartarughe sono tornate a deporre le uova in numero considerevolmente elevato, secondo quanto testimoniato da vari istituti di ricerca. Contemporaneamente a questo ripristino della legalità e di salvaguardia della biodiversità, si sono avute nella riserva 180.000 presenze l'anno.

La riserva dello Zingaro viene visitata ogni anno da 150.000 fruitori paganti senza che sia stata costruita alcuna nuova strada, ponte o passerella. In compenso dopo aver acquisito al demanio forestale la quasi totalità dell'area, è stata resa fruibile la rete sentieristica già esistente. Sono stati realizzati centri visita e piccoli musei, sono stati ripristinati fabbricati ed immobili, sono state messe a dimora migliaia di piante di mirto, rosmarino, olivastri, carrubi, ecc... e, fatto altamente significativo ed indice dell'integrità e del buon stato dell'ecosistema, è tornata a nidificare l'Aquila del Bonelli ed ha recentemente nidificato anche l'Aquila reale.

È significativo e deve fare riflettere il fatto che questi risultati siano

stati ottenuti con l'attuale legislazione. La questione vera da affrontare diventa capire quali sono gli ostacoli che impediscono il raggiungimento degli obiettivi posti dalla istituzione delle Riserve, obiettivi che possono così sintetizzarsi:

- mantenimento dell'integrità degli habitat;
- sviluppo della fruizione controllata e della agricoltura eco-compatibile;
- divulgazione del bene tutelato e acquisizione di ulteriore conoscenza di elementi di valore.

A giudizio del WWF, i fattori che impediscono il pieno decollo del sistema delle Riserve ed il completo raggiungimento degli obiettivi sopra menzionati sono molteplici e sono attribuibili a diverse cause, risolvibili mediante:

1. adeguamento delle risorse finanziarie;
2. miglioramento del modello organizzativo gestionale;
3. superamento delle procedure amministrative ormai obsolete;
4. modifica dei confini e delle zonizzazioni, ove necessario;
5. predisposizione di regolamenti che tengano conto della realtà specifica di ogni riserva;
6. aumento della dotazione del personale, anche presso l'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente (ARTA), al fine di avviare e completare la Rete Ecologica Siciliana;
7. razionalizzazione delle aree protette (accorpamento di più riserve limitrofe, pagamento ticket per la visita e i servizi di fruizione, ecc...);
8. completa attuazione delle norme previste dalla legislazione vigente;
9. modifiche legislative.

Adeguamento delle risorse finanziarie

Emblematico è il caso delle 33 Riserve gestite dal Dipartimento A.F.D. Le citeremo spesso perché, come abbiamo visto, esse rappresentano la grossa percentuale di tutte le riserve esistenti: 68.000 ettari su un totale di 86.500, 33 riserve su un totale di 76. Quando il Dipartimento gestiva 7 Riserve aveva 9 miliardi di vecchie lire a disposizione, ora che ne gestisce 33 i fondi specifici disponibili per le Riserve si sono ridotti a 3 miliardi. Discorso analogo si può fare per i fondi dell'ARTA per parchi e riserve. Negli ultimi tre anni i fondi sono stati ridotti progressivamente: 33 miliardi nel 2001, 30 miliardi nel 2002, 28 miliardi nel 2003. Mentre il numero delle riserve è andato aumentando, il numero delle risorse allocate si è andato riducendo.

È vero che c'è una crisi finanziaria della Regione, ma deve far riflettere il fatto che ogni anno si "trovino" 400 miliardi delle vecchie lire per la cosiddetta forestazione, senza riuscire a fare un solo ettaro di bosco in più. 400

miliardi sono una cifra dodici volte più grande dell'ammontare destinato al sistema delle aree protette, parchi e riserve.

Cosa dire poi del fatto che la società Biosfera ha stanziato 4 miliardi nella riserva di Monte Pellegrino, una cifra quasi pari a quanto è previsto per la gestione delle Riserve affidate alle Associazioni ambientaliste nel 2003.

Alla riserva delle Saline di Trapani e Paceco che è estesa quasi 1000 ettari, in base all'ultima finanziaria dovrebbero andare 25 milioni di vecchie lire; con questa cifra l'unica cosa che l'Ente gestore potrebbe fare è comprare "coppi" di sale e distribuirli a titolo promozionale...

Miglioramento del modello organizzativo gestionale

Dipartimento Azienda Foreste Demaniali

La storia della conservazione della natura in Sicilia si identifica in gran parte, almeno per quanto riguarda gli anni passati, con l'attività del Corpo Forestale e dell'Azienda Foreste Demaniali. Non ci sarebbero lo Zingaro, Vendicari e Pantalica se queste aree non fossero state sottratte alla speculazione ed acquisite al demanio; senza le demanializzazioni, non ci sarebbero nemmeno la Quacella, che era preda delle cave, Piano Cervi che si voleva vendere ai privati, Pizzo Carbonara, dove era progettato un albergo, Monte Soro sui Nebrodi dove erano previsti impianti sciistici. Non ci sarebbe nemmeno il gioiello che è attualmente il Parco dell'Etna, se non fosse stata acquisita al demanio forestale gran parte della zona.

Questi interventi sono stati realizzati sulla base delle leggi votate dall'Assemblea Regionale Siciliana, su spinta delle nascenti associazioni ambientaliste, con la sollecitazione dei funzionari dell'Azienda Foreste Demaniali del Corpo Forestale della Regione Siciliana e dell'Assessorato Agricoltura e Foreste. Vengono fornite queste informazioni per sottolineare il fatto che il Dipartimento A.F.D. ha un'antica tradizione in tema di conservazione della natura. Attualmente esso ha una struttura centrale dotata di grande professionalità e molto attenta agli aspetti naturalistici. Diversa invece la situazione per quanto riguarda gli uffici periferici. Nell'insieme delle Riserve gestite dal dipartimento A.F.D., almeno in quelle dove il demanio coincide con le aree di Riserva, il territorio è stato preservato; diversa è la situazione altrove, come nel caso della Timpa e delle Riserve delle Eolie. Non ci sono stati fenomeni di villettizzazione, presenti ad esempio sull'Etna, nelle aree non demaniali. Nelle aree sottratte ai privati, il fenomeno dell'abusivismo edilizio è del tutto ridotto e limitato. I numerosi episodi di bracconaggio denunciati di recente in alcune Riserve si sono accentuati a seguito della ristrutturazione che ha separato gli Ispettorati Forestali dagli Uffici Provinciali Azienda. Sebbene, a seguito dell'istituzione delle riserve, non siano stati smantellati i viali parafuoco e le piste,

che deturpavano i demani, nella maggior parte delle aree dichiarate Riserve, non ne sono stati creati nuovi. I sentieri realizzati della Riserva di Carcaci, Santa Maria del Bosco, Pizzuta, Pantelleria, ecc. sono esempi che dovrebbero essere generalizzati. Perché possano essere estesi i risultati positivi raggiunti in alcune riserve (Zingaro, Vendicari, Carcaci, Santa Maria del Bosco, Pizzuta, ecc.) e perché possano essere contrastati alcuni fenomeni degenerativi dovuti alla mancanza di vigilanza (vedi oltre al fenomeno del bracconaggio, l'allargamento e bitumazione di una stradella in terra battuta della riserva Fiumedinisi e Monte Scuderi, la villa abusiva a Vendicari, etc.) sono necessarie due misure.

a) Dotare, così come è avvenuto con risultati positivi allo Zingaro, ogni Riserva o gruppo di Riserve contigue, di un contingente di sottufficiali e guardie alle dirette dipendenze del responsabile della Riserva. Il contingente, così come avviene per legge nella Riserva dello Zingaro (art. 69 della l.r. n. 50 del 12/10/96), deve avere, oltre che compiti di vigilanza e polizia, anche quelli di educazione ambientale o meglio ancora di interpretazione ambientale. Attualmente le 33 Riserve (escluso lo Zingaro) sono di fatto prive di vigilanza, con risultati facilmente immaginabili. In altri termini i distaccamenti forestali hanno come compito anche quello di occuparsi delle aree protette, allo stesso titolo di altre forze di polizia, come ad esempio quello dei carabinieri del NOA.

b) Per ogni Riserva deve essere chiaramente individuato ed identificato un responsabile, come avviene attualmente solo per la Riserva dello Zingaro. In alcuni casi solo per motivi funzionali, ad esempio la contiguità territoriale, più Riserve potranno avere un solo responsabile.

Attualmente, invece, c'è un solo responsabile provinciale per tutte le Riserve che il Dipartimento Azienda Foreste gestisce in ogni singola provincia. Nella provincia di Palermo, dove esso gestisce 29.000 ettari in 9 riserve, c'è un solo responsabile. Per quanto il centro del Dipartimento Azienda Foreste possa essere qualificato, non può far fronte ad una realtà così estesa e complessa.

Province Regionali

Le province non hanno una tradizione nel campo della conservazione della natura e questo si riflette nella grande difformità di gestione che varia da provincia a provincia. Così, da una parte la provincia di Palermo è riuscita a far funzionare il Comitato Provinciale Scientifico e ad approvare i Piani di Sistemazione delle Riserve di Monte Pellegrino, Carburangeli ed Entella, dall'altra c'è l'esempio della provincia di Trapani, oggetto di contestazioni specifiche da parte del CRPPN per la cattiva gestione dello Stagnone di Marsala,

la Provincia di Catania che ha provocato danni ambientali estesi alla Riserva di Fiume Freddo e la provincia di Enna che ha immesso acqua nel lago, ormai asciutto, all'interno della Riserva di Pergusa, senza i prescritti pareri. Sarebbe interessante una conferenza ad hoc per mettere a confronto le diverse esperienze di gestione di ciascuna provincia regionale. Obiettivo del riordino del modello organizzativo dovrebbe essere il rafforzamento dell'autonomia gestionale e del direttore della Riserva e/o delle Riserve in analogia a quanto previsto per il Dipartimento A.F.D. Le mansioni e responsabilità individuate nella Tab. A della L.R. n 14/88 per il direttore della Riserva infatti sono difficilmente assolvibili appieno in un contesto di scarsa autonomia gestionale e di subordinazione ad altre figure dirigenziali. Tale autonomia gestionale consentirebbe inoltre di sganciare la gestione corrente delle Riserve, dalle alterne vicende politiche, a tutto vantaggio di una migliore continuità gestionale complessiva.

Associazioni Ambientaliste

Per quanto riguarda le associazioni ambientaliste, gli ottimi risultati da esse ottenuti, apprezzati con un giudizio lusinghiero anche dalla Corte dei Conti, sono attribuibili a quattro ragioni.

a) Individuazione per ogni area protetta di un responsabile dotato di grande autonomia gestionale, non solo bravo professionalmente, ma ben motivato, il cui unico compito è quello di "far funzionare" l'area protetta.

b) La dotazione per ogni Riserva di un gruppo di operatori che, oltre che occuparsi di vigilanza, attività estremamente difficoltosa nel contesto siciliano, contrassegnata da uno scarso rispetto delle regole, si occupa anche di educazione ambientale e di fruizione.

c) Massima attenzione dedicata alla conoscenza scientifica dei valori contenuti all'interno delle aree protette. L'ammontare delle conoscenze scientifiche prodotte dalle associazioni ambientaliste nelle riserve da esse gestite è veramente notevole.

d) Possibilità di disporre per la loro stessa struttura di uno "strumento agile" rispetto agli apparati amministrativi pubblici.

Secondo l'I.U.C.N. (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), il massimo organismo in tema di conservazione di aree protette, perché un'area protetta possa funzionare sono necessari questi requisiti:

a) che ci sia una legislazione ad hoc specifica per quell'area, con vincoli più stringenti rispetto a quelli esistenti nel resto del territorio. In Sicilia questo requisito è pienamente soddisfatto;

b) che per ogni area protetta sia individuato un responsabile con autonomia gestionale dotato di fondi e personale sufficiente per far rispettare le rego-

le e per consentire la fruizione e lo sviluppo delle attività compatibili. Per quanto riguarda questo punto, in Sicilia c'è ancora molta strada da percorrere.

Modifica dei confini e delle zonizzazioni, ove necessario

In alcune Riserve vanno modificati i confini, in quanto sono state escluse zone naturalisticamente importanti, oppure perché, viceversa, vi sono state incluse aree non meritevoli di essere sottoposte a tutela. La modifica dei confini in alcune Riserve è già stata portata a termine (ad esempio a Grotta Conza). In altre (ad esempio Bosco di Santo Pietro e Pantelleria) il lavoro è in corso, per la Riserva dello Zingaro, invece, è appena iniziato. In altre (Pergusa) deve ancora iniziare. In ogni caso va portato avanti rapidamente. In altre ancora può essere necessario, pur lasciando inalterati i confini, aumentare l'estensione della zona A, riducendo la zona B, o viceversa aumentare la zona B, riducendo la A. In ogni caso questi aggiustamenti sono assolutamente necessari per far sì che le Riserve siano rispondenti alla reale situazione dei luoghi, evitando da un lato aggressioni al territorio per le parti non tutelate ed evitando i contenziosi per le aree inserite in Riserva, addirittura a volte in zone in cui sono presenti attività produttive specializzate non previste dal regolamento.

Predisposizioni di regolamenti che tengano conto della realtà specifica di ogni riserva

La maggiore conoscenza acquisita in seguito a una migliore comprensione del territorio e alle esperienze concrete acquisite nell'attività di gestione fa sì che si imponga per alcune Riserve la modifica dei regolamenti per renderli più rispondenti da un lato ad una tutela più rigorosa e dall'altro alla specifica realtà dei luoghi. Questo lavoro è già stato fatto per la Riserva di Santo Pietro; forse si è esagerato nel rendere troppo permissivo il regolamento. Attualmente l'ente gestore, in collaborazione con l'ARTA, sta lavorando alla ripermimetrazione della Riserva. Probabilmente quando si perverrà alla ripermimetrazione definitiva e ad nuova articolazione di zona A e B sarà necessario rivedere il regolamento stesso.

Aumento della dotazione del personale anche presso l'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, al fine di avviare e completare la Rete Ecologica Siciliana

Il personale addetto a parchi e riserve dell'ARTA è fortemente sottodimensionato, negli ultimi due anni il suo numero è stato ridotto, passando da 50 a 20 unità. Questo è avvenuto negli anni in cui il numero delle riserve e dei parchi è, invece, aumentato, e nel momento in cui bisognerebbe passare dal

sistema delle aree protette alla rete ecologica siciliana. Oltre alle ridotte risorse umane presenti nel settore parchi e riserve, l'altro grave problema, in gran parte collegato con il primo, cioè con la scarsità di risorse umane, è la limitata presenza del personale sul territorio.

Sarebbe interessante sapere quante visite e sopralluoghi gli addetti delle Riserve hanno compiuto nei terreni delle Riserve gestite dagli enti pubblici, Dipartimento AFD e province regionali, che gestiscono 80.000 ettari su 86.500 ettari. Probabilmente la risposta è che le visite sono state rarissime. Almeno un terzo della attività lavorative dovrebbe essere espletato percorrendo il territorio delle Riserve, non per fare "lavoro ispettivo", ma per cercare di risolvere gli innumerevoli problemi posti dalla gestione delle 76 Riserve, in modo che la funzione di coordinamento e di indirizzo non sia semplicemente "cartacea".

Se queste due condizioni non vengono soddisfatte (triplicare almeno il personale e presenza sul terreno), difficilmente l'azione dell'ARTA, nonostante l'impegno profuso dai suoi funzionari, potrà essere effettivamente incisivo, specie nel momento in cui i compiti dell'ARTA sono notevolmente accresciuti e deve far fronte al decollo della Rete Ecologica Siciliana (vedi la misura 1.11 del complemento di programmazione del POR Sicilia 2000\2006 che prevede una spesa di 400\500 mld di vecchie lire).

Un indice della gravità del problema è rappresentato dal fatto che attualmente due eccellenti funzionari sono direttori rispettivamente del Parco dell'Etna e del Parco delle Madonie. Essi sono direttori part-time, cioè vanno nei parchi due giorni alla settimana come se lavorassero in un call-center. Forse un dato più significativo di cosa voglia dire la mancanza di personale è rappresentato dal caso delle schede di rilevamento delle aree protette.

Il CRPPN, su proposta delle associazioni ambientaliste, aveva predisposto una scheda molto dettagliata, per consentire da un lato una valutazione delle attività degli enti gestori, basata su parametri oggettivi, dall'altro la realizzazione di un quadro dello stato dell'arte, per valutare i punti di forza e di debolezza del sistema allo scopo di migliorarlo.

La scheda non era quindi un adempimento burocratico statistico, ma uno strumento a disposizione degli enti gestori, ma soprattutto dell'ARTA per migliorare il sistema e consentire all'ARTA stesso di svolgere un ruolo di coordinamento.

Questo strumento è rimasto in gran parte inutilizzato. Solo una piccola frazione del territorio è stata monitorata; d'altro canto se il personale dell'ARTA non riesce nemmeno a trasmettere agli enti gestori il parere espresso dal CRPPN sulle relazioni annuali, con gravi conseguenze economiche per gli enti stessi, se ha fatto andare in prescrizione ingenti somme stanziare per le Riserve, come è possibile pensare che possa inviare proprio personale presso

le Riserve del Dipartimento A.F.D. per “costringerlo” a formulare proposte per migliorare la gestione delle riserve? Perché questo, e non altro, significa compilare le schede di valutazione.

Razionalizzazione delle aree protette (accorpamento di più riserve limitrofe e analoghe, pagamento ticket per la visita e i servizi di fruizione, ecc...)

Si assiste al paradosso che mentre Riserve della complessità di Ficuzza sono prive di un responsabile, ci sono Riserve contigue e di ridotta estensione, ognuna delle quali con un responsabile. Basti pensare a Capo Rama, Isola delle Femmine, vicine alla riserva di Capo Gallo o ad alcune grotte (Conza, Puntali, Molarà) vicine alla città di Palermo, localizzate in un'area contigua ed ognuna con un proprio responsabile. A Siracusa è prevista una riserva per Isola dei Porri, una per i pantani sud orientali, una per Isola delle Correnti e un'altra a Capo Passero.

Tutte queste Riserve si trovano a distanza ravvicinata. E' vero che se si accorpessero più Riserve, la somma che si risparmierebbe sarebbe una piccola frazione di quella che sarebbe necessaria a far funzionare le 76 di tutta l'isola. C'è da aggiungere che almeno in una prima fase è stato utile porre un'attenzione particolare a queste realtà che altrimenti sarebbero state travolte. Tuttavia un problema di razionalizzazione si impone. Rimane del tutto non risolto il problema del ticket, nonostante le specifiche proposte delle associazioni ambientaliste.

Va detto altresì che nelle oasi del W.W.F., fuori dalla Sicilia, viene pagato un biglietto d'ingresso. Detto questo, però, vanno sfatati due luoghi comuni, il primo è che tutte le Riserve devono produrre reddito. Peggio ancora, a volte, viene detto che le Riserve sono state istituite solo perché possano essere fruite. Le Riserve sono state istituite in primo luogo per accrescere la biodiversità e preservare il paesaggio. La fruizione deve essere sempre subordinata alla conservazione. Questo significa, ad esempio, che in certe grotte una presenza umana che supera certi limiti può essere dannosa. Significa anche che in certe aree, la realizzazione di un sentiero che potrebbe fare aumentare la fruizione, e quindi gli incassi con il ticket, va evitata, perché potrebbe essere deleteria per la nidificazione di certe specie.

Il secondo luogo comune, anch'esso da sfatare, è che la valutazione di una Riserva vada effettuata in base alla somma incassata con il ticket, per cui se fornisce introiti si mantiene, altrimenti si annulla. L'incasso del ticket, ad esempio nella Riserva dello Zingaro, è una frazione rispetto ai benefici, alle economie esterne indotte, agli aumenti di reddito che si sono avuti nella zona con l'Istituzione della Riserva. Quando, a seguito degli incendi che avevano colpito la Riserva, fu chiuso l'accesso dal lato di San Vito, l'associazione degli

albergatori di San Vito pressò fortemente perché l'accesso venisse ripristinato. La maggior parte delle presenze turistiche nei mesi non estivi, ottobre-aprile, sono basate sull'esistenza della Riserva.

Completa attuazione delle norme previste dalla legislazione vigente

Tra le cause del mancato decollo del sistema riserve una componente importante è rappresentata dalla mancata attuazione di parti fondamentali della normativa vigente. Ci riferiamo in particolare a quegli articoli 21 e 24, 24 bis (G.U.R.S. n° 50 del 12/10/96) che trattano di aree di interesse naturalistico, di immobili, casali, manufatti, strutture del patrimonio sociale tradizionale fisso.

Adesso è di moda dire "privato è bello". Siamo d'accordo. Ciò non toglie, che in tutti i paesi, da quelli più liberisti, come gli USA e la Gran Bretagna, a quelli più dirigisti, come la Francia, i beni naturalistici vengono sottratti a privati per impedirne un uso improprio. In USA i terreni ricadenti nei parchi nazionali sono di proprietà federale. In Francia c'è un *Office du littoral* che ha il compito di acquisire al patrimonio dello stato le aree più pregiate della costa. In Gran Bretagna opera da più di un secolo il *National Trust*, associazione privata che acquista terreni ed immobili di grande valore per consentirne la fruizione senza alterarne i luoghi.

Una cosa è la proprietà, altra cosa è la gestione. Una volta che l'area è stata acquisita al patrimonio naturale e viene garantito che non cambia la destinazione d'uso, la sua gestione, può essere affidata ad associazioni ambientaliste di chiara e riconosciuta competenza e con esperienza nella gestione delle Riserve.

Nel campo delle acquisizioni la Sicilia ha una delle legislazioni più moderne d'Italia. Come abbiamo già ricordato, nel Parco dell'Etna, la proprietà pubblica in zona A (Demanio Forestale e Comunale) è quasi del 100% (18.600 ettari su 19.000).

Senza la presenza del demanio forestale non si sarebbero raggiunti gli eccezionali standard di gestione delle pinete naturali, dei betulletti e dei faggeti. Abbiamo citato prima le leggi che hanno permesso di salvare prima e rendere fruibili dopo lo Zingaro, Vendicari, Pantalica Valle dell'Anapo. E' sufficiente vedere cosa è successo ai Pantani della Sicilia sud orientale per capire cosa significa non acquisire al demanio le aree più significative.

L'istituto della Riserva è uno strumento in più per la salvaguardia di un'area rispetto alla demanializzazione e all'apposizione del vincolo paesaggistico. Per questo la normativa vigente sulle aree protette prevede le acquisizioni. Negli ultimi anni gli articoli 21, 24 e 24 bis del testo coordinato G.U.R.S. n° 50 del 12/10/96 sono rimasti invece lettera morta.

La Regione, e per essa l'A.R.T.A, non ha acquisito nè un ettaro di terreno nè un manufatto, sia nelle aree di Riserva che di preriserva. Non ha provveduto, come era suo obbligo, al recupero del patrimonio sociale fisso. La mancata acquisizione delle aree di interesse naturalistico indebolisce l'azione di tutela e crea contenziosi con i proprietari, mentre la mancata acquisizione del patrimonio sociale fisso (casolari, abitazioni montane, sentieri, manufatti e strutture tradizionali di ogni tipo) rende difficile la fruizione. Sono rimasti lettera morta anche i programmi di sostegno "alle attività agricole zootecniche silvopastorali, artigianali, turistiche e culturali" previste dall'art. 24, nonostante le innumerevoli proposte avanzate dalle associazioni ambientaliste e da alcune province.

Questo riguarda il passato ma c'è qualcosa che riguarda drammaticamente il presente. Rischiano di non essere utilizzati i fondi di agenda 2000. In base all'accordo di programma stipulato tra l'ARTA e gli enti gestori delle riserve affidate alle associazioni ambientaliste, avrebbero dovuto essere finanziati 24 progetti riguardanti le riserve Conza, Entella, Monte Conca, Santa Ninfa, Lampedusa, Carburangeli, Maccalubbe, Saline di Trapani e Paceco per un totale di 9 mld circa di vecchie lire.

La realizzazione di questi progetti consentirebbe di fare diventare un fatto concreto il binomio tutela-sviluppo. I progetti riguardano infatti l'acquisizione di aree ad elevata valenza naturalistica, la salvaguardia di biotopi, il recupero di aree degradate, ma anche il ripristino di sentieri, di percorsi pedonali, il recupero ed il riuso di manufatti tradizionali, l'acquisizione di immobili, ecc.

Forse l'inadempienza più grave è rappresentata dal fatto che mancano all'appello 14 Riserve, tra quelle previste dal piano del 1991, otto perché istituite e poi annullate dal T.A.R., e quattro mai istituite. Tra esse mancano Riserve che per il loro valore naturalistico e per le minacce che gravano sui rispettivi territori avrebbero dovuto essere istituite tra le prime; tra le Riserve annullate dal T.A.R., di particolare valore sono Marettimo, Levanzo, Favignana e Lipari, tra quelle mai istituite i Pantani della Sicilia Orientale.

Modifiche legislative

Le modifiche legislative da attuare, a parte quelle riguardanti il Dipartimento AFD e le province regionali, sono quelle relative ai piani naturalistici di gestione. In Sicilia, contrariamente a quanto avviene altrove, i piani naturalistici di gestione, sono chiamati piani di sistemazione della zona A, che dovrebbero essere redatti dai consigli provinciali scientifici (art. 31bis) e piani di utilizzazione della zona B che dovrebbero essere predisposti dai comuni (art. 22). Per quanto a nostra conoscenza, gli unici piani di sistemazione

redatti sono quelli riguardanti la riserva di Fiumefreddo (C.P.S. Prov. di Catania) e le riserve di Monte Pellegrino, Carburangeli, Grotta di Entella (C.P.S. Prov. di Palermo). Per queste ultime tre riserve l'ARTA sta predisponendo i decreti. Il C.P.S. della provincia di Catania aveva redatto il piano di sistemazione della riserva del Simeto, che è rimasto per qualche tempo presso gli uffici dell'ARTA, poi è divenuto inutilizzabile, perché nel frattempo sono cambiati i confini della riserva.

Per quanto riguarda invece i piani di utilizzazione, cioè quelli riguardanti la zona B di preriserva, che avrebbero dovuto essere predisposti dai Comuni, l'unico approvato è quello riguardante la Riserva Bosco di Alcamo, per inciso, un piano particolarmente ben fatto. Il Comune di Palermo, secondo le notizie apparse sulla stampa, ha predisposto da anni il piano di utilizzazione della riserva di Monte Pellegrino, ma esso non è ancora pervenuto all'ARTA né al CRPPN. Vista la poca solerzia con la quale i Comuni si sono attivati e visto, che a parte poche lodevoli eccezioni, le Province non hanno provveduto alla redazione dei piani, si è creato un consenso, crediamo unanime, sulla necessità di modificare la legge.

La Legambiente ha predisposto una proposta di modifica della legge basata su alcuni principi che condividiamo totalmente. Questi principi sono:

a) l'ente gestore provvede alla redazione del piano naturalistico di gestione delle zone A e B, cioè Riserve e preriserve;

b) vengono coinvolti i comuni e le soprintendenze;

c) nei piani devono essere contenuti sia le previsioni di interventi per la conservazione sia quelli riguardanti lo sviluppo sostenibile della Riserva;

d) le procedure sono rapide e snelle e si ricorre alle conferenze di servizio.

C'è da aggiungere poi che c'è un'altra modifica legislativa da proporre. La gazzetta ufficiale ha pubblicato una legge sugli appalti, n. 7/203 in cui, tra i 42 articoli, ve ne sono 3 (39, 40, 42) che non fanno presagire nulla di buono per l'ambiente. Con la giustificazione di consentire la valutazione di servizi igienici degli immobili che si trovano nelle Riserve naturali si permette di aumentare il volume delle pertinenze. È facile prevedere di conseguenza un proliferare di garage, solarium, verande, che si trasformeranno in altrettanti vani abitativi. Gli articoli 39, 40, 42 vanno modificati.